

Il Convivio

Fondato da Angelo Manitta e diretto da Enza Conti

Trimestrale di Poesia Arte e Cultura dell'Accademia Internazionale 'Il Convivio'

Via Pietramarina-Verzella 66 - 95012 Castiglione di Sicilia (CT) - Italia

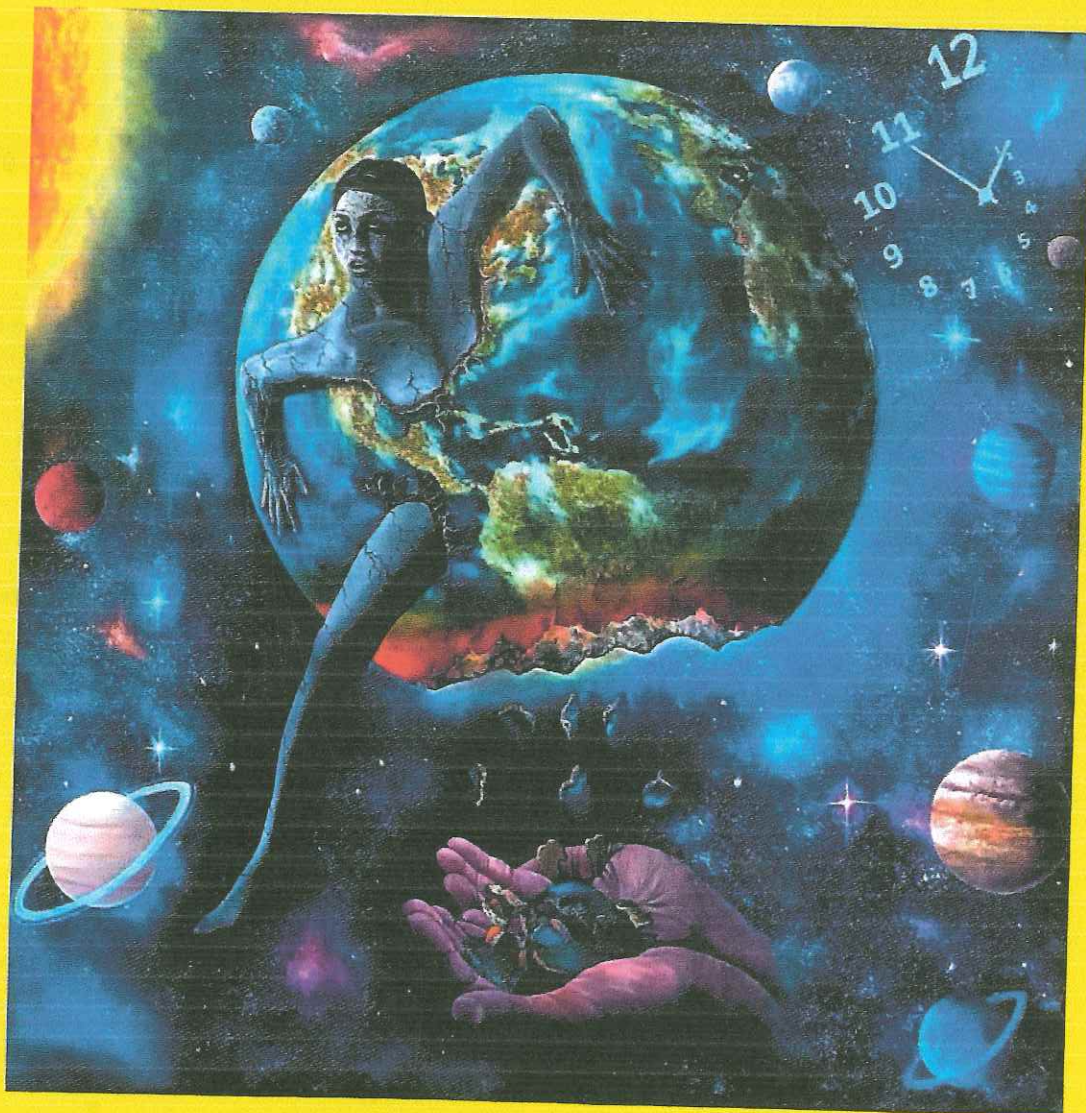
ISSN 2036-6957 - Rivista scientifica dell'Area 10 (ANVUR)

Poste Italiane S.P.A. - spedizione in abbonamento postale - 70% S2/CT/965

Anno XXV numero 4

Ottobre - Dicembre 2024

99



Luca Speranza

La sofferenza di madre Terra, olio su tavola, cm 71x71

Prisco Bruno, *La storia dell'amore di una ottuagenaria. La voce del vento*, Introduzione di Francesco D'Episcopo, (Edizioni la Valle del Tempo, Napoli 2023, pp. 245, € 16,00)



A un primo livello di lettura *La storia dell'amore di una ottuagenaria*, sottotitolo *La voce del vento* di Prisco Bruno, rimanda, prima di evolvere in materia narrativa dell'attuale contesto, ai romanzi di Dely, romanzi che, senza troppo almanaccare, si può arguire abbia letto la stessa Lou, coeva di tante giovani che, come lei, hanno attraversato quella stagione della storia

e del costume, improntata al *bon ton* e a un perbenismo di maniera.

Di estrazione alto-borghese, Lou sembra il prototipo di quella società e di quella generazione: il papà "gerarca buono"; appartamento sontuoso con ampi saloni di rappresentanza, valorizzati da ninnoli e suppellettili di lusso; amicizie altolocate; ambiente, in sintesi, che si analogizza a quello che funge da sfondo e cornice alla narrativa di Dely. Mondo immaginifico, col quale "le signorine di buona famiglia" si identificavano e sognavano il principe azzurro, forgiandolo e modellandolo sugli innamorati belli, galanti, posizionati, sbizzati dalla penna della scrittrice francese. Dispensatrice di una fumettistica edulcorata e di una felicità surreale, vagheggiante, nelle aspirazioni intime e segrete, suono di organo e fiori di arancio in un tempio in cui sarebbe echeggiato l'atteso, sospirato Sì! Un Sì! ostativo di divorzio e separazione consensuale o con addebito, allora, fuorilegge; un Sì! che consacrava la sposa a vestale di un uomo da idolatrare, al di là del bene e del male, per l'intero arco della vita.

Tale, il retroscena, in zona umbratile, ma facilmente intuibile del romanzo di Prisco Bruno, con un'ordito affabulante: cattura, a menzionare Julio Cortázar, *l'attenzione, che isola il lettore da tutto quello che lo circonda per poi, terminato il racconto, restituirlo alla sua circostanza in un modo nuovo, più profondo, più bello*. Nella fattispecie più profonda perché, dopo lo spiazzamento del *sequestro momentaneo* che mi aveva fuorviata, squarciando il velame della visualizzazione fallace, in qualità di destinataria intellettualmente onesta, mi sono avveduta che *l'animus* fondamentale della creazione è abbarbicato a radici più ritorte e contorte di quanto trapelato dalla scenografia iniziale. Radici inerenti alla sfera della trascendenza e del misterico: vivono l'eternità nel subconscio rannuvolato di Lou, che si sente sospesa a vite precedenti: si ripresentano, senza alcuna avvisaglia, con istantanee che flashizzano situazioni opache e stati di sospensione non decrittabili.

Non la sollevano da dubbi e perplessità per l'impossibilità di dare una spiegazione razionale a fenomeni complessi e enigmatici, inesplicabili per l'umano intelletto, restio ad ammettere che le immagini che convivono in noi e con noi siano pertinenti a un passato già vissuto. Sembra

confermare la tesi di vivere vite diverse, distanziate dal tempo cronologico, la suggestionabilità di Lou, durante il sonno indotto di una seduta ipnotica. Ebbene, il transfert cala la donna nell'antica civiltà egizia con il grande fiume che esonda e non risparmia il tempio, terrorizzando le vergini consacrate a Iside. Lou, all'epoca chiamata Eli, nipote del Faraone, in quella devastazione è investita da *cataste di detriti* (p. 84). Accoglie nel suo grembo il capo di un vecchio che pronuncia parole profetiche. "*Noi siam immortali ... / Ci saranno altre persone che ci porteranno nel grembo / Conosceremo altri spazi, altre civiltà e lì ci rincontreremo*" (p. 84). Verdetto lapidario. In esso si esplicita l'idea di immortalità, che si consegue con vari stadi di reincarnazione, credenza religiosa attecchita presso le civiltà mediorientali, ma tuttora con un discreto corteggio di adepti e proseliti nel mondo occidentale.

Simpatizzante di tali dottrine, Prisco Bruno ha il merito di saperle dipanare e amalgamare con le istanze intimistiche e psicologiche del Novecento, ravvisabili nel fatto che, delineate a primo acchito, come creature fatue e vane, preoccupate più dell'apparire che dell'essere, Lou, Oli, Lars, man mano che il tratteggio le imbozzola nella loro intrinseca essenza, si fisionomizzano nella veste di chi è afflitto dalla *sofferenza del vivere*. Sofferenza, disagio, difficoltà di aderire pienamente al vissuto bruniscono le tonalità pastello via via che *fabula* e intreccio adultizzano con la crescita umana e esistenziale dei personaggi, gravati da inquietudini che lo scrittore decapsula dalle latebre dell'io, dove sono confinate, per una sorta di innato pudore, retaggio di un *modus cogitandi*, che demonizza ogni benché menoma diversione dalla morale comune.

Prisco Bruno, analizzando in punta di penna gli attori del dramma che sta sviluppando e rilevandone ansie e turbamenti sommessi, ci permette di constatare che sono esseri bilicati tra uno ieri, che non hanno in animo di rinnegare, e un oggi di inadeguatezza e di non appartenenza, che li rende complessati, ingessati in una congerie di condizionamenti e di pregiudizi da cui, a parte Lou e la empatia con qualcosa di impalmabile e di invisibile, non riescono a svincolarsi, renitenti, come sono, a recidere il cordone ombelicale di certi canoni standardizzati e obsoleti: matrimonio di convenienza, genesi di un amore consuetudine e routine, che anestetizza i battiti del cuore. È la società di Lou, Oli, anche di Lars, intellettuale di chiara fama. Ospite gradito dei salotti organizzati da Oli, sdottoreggia sull'amore, desublimandolo dell'atto erotico e nutrendolo di rinvii e procrastinazioni, quasi il materializzarlo in carnalità lo contaminino. Infatti, sebbene interessato a Lou, a giudicare da qualche tenera carezza sulle guance, non approfondisce il rapporto e si eclissa da Napoli, quando è chiamato a dirigere il dipartimento della facoltà di lettere all'Università di Oslo. Mai più ritornerà in Italia; di tanto in tanto si farà vivo con qualche lettera. Non altro, prima di chiudere i suoi giorni in un pensionato per anziani.

Una società di disadattati che lo scrittore non censura e su cui non disquisisce; una società dove sono adombrate le sfaccettature poliedriche del Novecento che, dopo le due guerre mondiali, la costituzione della Repubblica, sorprende con la folata schiaffeggiante del Sessantotto: defenestra il passato tacciandolo di anacronismo e conformismo vetero-borghese. Lou e Oli ne sono sbarellate, incapaci di adattarsi e adeguarsi ai mutamenti radicali, improvvisi e non previsti come fulmine a ciel sereno. Le stereotipate prospettive di futuro franano come birilli per il traballare della classe bor-

ghese, declassata, mi si perdoni la cacofonia, dall'avanzata della classe operaia che "va in paradiso", secondo l'omonimo film di Elio Petri, interpretato da Gian Maria Volonté e Mariangela Melato.

Vulnerabilità e fragilità, frastornamenti e fraintendimenti sono palese esternazione di un non stare bene con sé stessi e con gli altri in un contingente che demotiva, destabilizza, azzera la volontà e con essa la capacità di risorgere dalle proprie ceneri. Così Oli. Uscita menomata da un naufragio al largo della Sardegna, verso la Corsica, non accetta la condizione di diversamente abile e finisce suicida, malgrado il tentativo di riprendere le attività pregresse alla calamità, che si è abbattuta su di lei e sul suo Paolo, inghiottito dalla furia della marea mugghiante.

Una grave perdita per Lou la dipartita dell'amica di sempre, la confidente, la consigliera, che leniva affanni e fuggiva incertezze; la Oli che, scrive D'Episcopo nella *Introduzione*, era posseduta, nonostante la sua apparente normalità, da una sorta di segreto innamoramento per l'amica del cuore. Una intuizione appena percepibile: rientra nella narrativa di Prisco Bruno: di formazione novecentesca, al dichiarativo antepone la libera decifrazione del lettore.

La parabola di vita di Lou varca la soglia dell'ottantesima primavera. Si suppone, lungo il viale del tramonto stia ad aspettarla una panchina solitaria, dove l'*a ritroso* dovrebbe rappresentarle retrospettive di passato. Non sempre, però, agli umani è dato generalizzare. Fuori dell'ottica dei semplici mortali arbitrano gli *dii ex machina*, che hanno in serbo programmi, che esulano dalle aspettative di una signora anziana, deprivata di referenti familiari e amicali, vedova di Adrian, vittima di un incidente automobilistico a Dubai, dove era in missione di lavoro. Un matrimonio stabile, ma routinizzato, senza scosse e coinvolgimento emotivo, senza fremiti né ansie né spasimi o trasalimenti.

Inaspettatamente, dopo anni di vedovanza e dopo la morte di Oli il quotidiano di Lou si indora di un sole di nome Adam. Viene da chiedersi: Chi è costui? Un reincarnato non ancora sciolto dai vincoli della materia? Di certo, è lui che suscita in lei brividi provati, forse, in una delle precedenti vite; brividi inconcepibili in tarda età, quasi l'amore senile fosse bandito dal codice delle leggi odierne e da quello di Mosè; un'attrazione sessuale che la esalta, in una altalena di turbamento e sbigottimento, abbattimento e deificazione, che vivificano gli spicchi del suo crepuscolo, irraggiato, dalla persuasione di avere già amato quell'uomo, in considerazione delle immagini che le si annidano dentro e che per lei sono ricordi sfocati di esistenze passate.

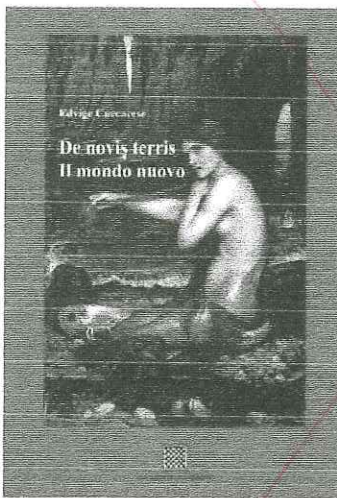
L'incontro - Lou lo attribuisce al soprannaturale, all'invisibile, inspiegabile a lume di ragione - fortuito e casuale al Supermercato, ha su di lei l'effetto di una folgorazione, di un deragliamento della mente, di un solstizio del cuore. Ma come placare le pulsioni dell'intrepidezza? Come mettere a tacere *l'omnia vincit amor*? Dismessa la cortecchia di albero rivestito di autunno, Lou, come un'adolescente al primo timido innamoramento, si industria di spiare le abitudini di Adam, favorendo occasioni di avvicinamento, costruite su barattare saluti e convenevoli di rito, mentre Cupido, in agguato, tira *quadrelle* con punte infiammate. Non sono che approcci studiati, preludio di frequentazioni, che si regolarizzeranno, perché l'uno non sa stare lontano dall'altra, una volta incominciate a sfogliare le pagine di una convivenza traboccante di *eros*, riscatto di quell'amore coniugale vissuto da Lou senza spasimi e trasalimenti. Che importa se si convive con gli acciacchi della senescenza.

Entrambi riflettono la bellezza di un sentimento puro che li rinvergina e li restituisce a nuova vita. Cosa se non impossibile, improbabile per donne della sua età, alle quali non saprebbe illustrare la sua "diversità", in quanto Lou non è sfiorata dai segni e dalle marcature del tempo: la sua pelle è elastica, non solcata da rughe impietose; il suo corpo è snello non deturpato dagli inestetismi della cellulite; le sue gambe non evidenziano smagliature e capillari *del color... della bruna viola*, il che le permette di concedersi, senza traumi, a Adam, quando gli fa dono della propria nudità e fisicità. Miracolo della natura e del distribuito elisir di giovinezza. Ha scavalcato l'insulto degli anni che non pesano sulla groppa di Lou. Non le pesano perché è raggianti, inebriata da quella passione, che era stata in cima alle sue fantasticherie, quando leggeva i libri per "signorine di buona famiglia." Amore tardivo, ma accolto con la percezione di avere amato Adam *in tempi assai lontani con il solo pensiero*. Esige e reclama di essere goduto in pienezza, senza rimandare a un domani con poche, sparute certezze. Da qui la decisione di trasferirsi a Parigi, dove Adam esercita la professione di psichiatra.

Ma la cavalcata della vita è ad ostacoli continui. Tra i tanti che si superano brillantemente se ne para uno fatale, davanti al quale il puro sangue imbrozzarrito disarciona, reincarnato o meno, l'amazzone o il fantino, mentre d'intorno si leva il canto vittorioso delle Parche, a ricordare che *quanto piace al mondo è breve sogno*.

Anna Gertrude Pessina

Edvige Cuccarese, *De novis terris - Il mondo nuovo*, poesie, (Il Convivio Ed., 2024, pp. 64, € 11,00)



In "De novis terris - Il mondo nuovo" vengono presentate liriche che esaltano momenti importanti, in cui sentimenti chiari e decisi imprimono analisi di un vivere coscientemente. È un completare il percorso iniziato con la prima raccolta "La voce dell'anima", più introspectiva e riflessiva. Questa è più consapevole e avanti per raggiungere l'apice del carattere forgiato nel tempo dalle

prove della fatica, della sofferenza, dell'impresa, ma anche dalla gioia del fare e dai risultati appaganti.

Un libro di lode e di gioia, l'entrata in un nuovo mondo fatto non più di attese, ma di sorprese e meraviglie. Si apre uno scenario futuro da questo presente rinnovato. Non è un balzo ma un cammino dal passato che graduale ha visto il raggiungimento di mete immaginate e non.

